

Romolo Romani

(Milano, 1884 - Brescia, 1916)

Nel 1902 si iscrive alla scuola libera del nudo all'Accademia di Brera a Milano, e nel 1904 il Comune gli concede un sussidio e uno studio nel Castello Sforzesco in seguito a un premio ottenuto all'"Esposizione nazionale della caricatura" di Varese. Nello stesso periodo conosce Gaetano Previati, di cui ammira il lavoro e recepisce la lezione divisionista. Le opere di Romani sono improntate a un Simbolismo di matrice nordica e a modi secessionisti. Volti grotteschi, deformati da un segno forte e chiaroscurato, affiorano entro strutture rigorosamente geometriche e plastiche, che mostrano una certa affinità con la ricerca scultorea di Adolfo Wildt. Il giovane artista realizza dipinti e disegni di grande originalità, che sviluppano suggestioni esoterico-spiritualiste e fantasie psichico-oniriche su spunti di Edvard Munch e Odilon Redon. Per un verso Romani resta legato all'interesse per una figurazione dall'esperata crudezza (che influenzerà Russolo), ma dall'altro lato, con quadri come *Immagine* e *Prismi*, produce alcuni dei più precoci esempi europei di pittura astrattista, alcuni anni prima di Kandinskij. Gli stessi disegni a matita, che hanno per tema il diffondersi delle onde acustiche e di scie d'acqua, si pongono al di là del sensibile: riecheggiando movimenti e suoni interiori, arrivano a esplorare una realtà *altra*.

Dal luglio 1906 alla metà del 1908 Romani collabora come illustratore con la rivista "Poesia", diretta da Filippo Tommaso Marinetti e Sem Benelli. Frequenta assiduamente l'ambiente dei giovani artisti presenti a Milano (Aroldo Bonzagni, Carlo Erba, Giuseppe Camona, Ugo Martelli) e incontra Carlo Carrà; intorno al 1909 conosce anche Antonio Sant'Elia, Mario Chiattoni, Leonardo Dudreville e Umberto Boccioni. Il sodalizio con loro lo porta a sottoscrivere il *Manifesto dei pittori futuristi*, elaborato tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio del 1910, redatto in forma di volantino per le edizioni di "Poesia" e firmato da Boccioni, Carrà, Russolo, Bonzagni e da lui. Marinetti ricorderà che "Romani entrava [...] nel movimento nostro portandovi l'acceso spirito novatore", e che "le gigantesche anatomie liriche e i suoi ossessionanti paesaggi d'incubo rivelarono un autentico futurista". Tuttavia, nel *Manifesto* pubblicato ufficialmente l'11 febbraio 1910 i nomi di Bonzagni e Romani spariscono, sostituiti da quelli di Gino Severini da Parigi e di Giacomo Balla da Roma.

A partire dal 1911 la sua produzione perde di forza onirica, anzi cerca di recuperare una solidità della figura e della luce. Prosegue inoltre l'attività di cartellonista, fino alla precoce morte.

Al di là del ruolo di precursore di un astrattismo di matrice mistico-teosofica, innegabile è l'influsso di Romolo Romani sull'orientamento visionario ed espressionista degli albori del Futurismo, e forse anche sul Boccioni degli *Stati d'animo*.

Paolo Bolpagni